

EDITORIALE

Questo numero si apre con un interessante contributo di Piermarco Aroldi, Giovanna Mascheroni e Maria Francesca Murru (Università Cattolica di Milano) nel quale si offre, a partire da una solida base empirica, una serie di auspicî sul tema «internet e minori» che il MED e questa rivista hanno più volte sostenuto, relativamente sia alla messa a punto di pratiche efficaci di Media Education, sia alla definizione di policies condivise tra decisori pubblici, educatori e utenti circa gli usi sicuri della rete. Il punto di partenza è la ricerca EU Kids Online, finanziata dalla Commissione Europea per i due trienni 2006-2009 e 2009-2011 e condotta da 25 équipes in rappresentanza di altrettanti Paesi europei (Aroldi, Mascheroni e Murru per l'Italia), sotto il coordinamento di Sonia Livingstone, Direttore del Dipartimento di Media and Communications della London School of Economics, attraverso la realizzazione di una survey cui hanno partecipato oltre 25.000 utenti di internet tra i 9 e i 16 anni di età e altrettanti genitori. Uno degli aspetti più originali della ricerca è il tentativo di triangolare una prospettiva di indagine incentrata sul ragazzo, in quanto soggetto protagonista e non mero oggetto di tutela, con una prospettiva critica che riconosce la sua capacità di azione sociale, pur entro certe strutture e variabili di contesto in qualche modo vincolanti, con, infine, una prospettiva comparativa a livello cross-nazionale, in grado di tenere conto delle variabili culturali e di sistema specifiche per ciascuno dei 25 Paesi europei coinvolti. Da questo framework teorico si postula la necessità, concettuale ed empirica, di contestualizzare le esperienze d'uso di internet all'interno di tre cerchi concentriche di influenza sociale (a livello individuale, del contesto sociale più prossimo al minore e della società nel suo complesso) e di definire tali esperienze da un lato come parte integrante del processo di socializzazione dei ragazzi e dall'altro come combinazione — contestualmente determinata — tra opportunità e rischi. Ad esempio, l'attività di social networking offre al ragazzo opportunità dal punto di vista relazionale, identitario e culturale e al tempo stesso lo espone a

interazioni rischiose, come il contatto con sconosciuti, l'adescamento e la visione di contenuti inappropriati. Questa e molte altre evidenze empiriche emerse dalla ricerca EU Kids Online suggeriscono (meglio, ribadiscono) la necessità di adeguate e sistematiche politiche di minimizzazione dei rischi e massimizzazione delle opportunità. Come scrivono gli autori, «istituzioni pubbliche, provider di servizi e contenuti, agenzie formative e organizzazioni non governative: sono questi i soggetti a cui le indicazioni di policy di EU Kids Online si rivolgono, nella convinzione che ad essi spetti un ruolo decisivo nel modellare gli usi e le pratiche di appropriazione culturale di internet da parte dei ragazzi». Responsabilizzare questi soggetti, come pure i giovani utenti di internet, rappresenta, oggi più che mai, una sfida educativa che il MED ha da sempre accolto e promosso, nella convinzione che occorra fare della rete (e di tutti i media in genere) «uno spazio sociale di educazione e di sperimentazione, aperto ai contributi individuali ma sostenuto da reti relazionali di condivisione: è questo il principio che sottende alla responsabilizzazione e che ricollega la promozione della sicurezza online alla sfida più ampia della cittadinanza digitale».

Anche il contributo di Marco Gui (Università di Milano) muove dalle evidenze empiriche emerse da una ricerca. Nello specifico, si tratta del VI volume contenente i risultati dell'indagine PISA 2009, nel quale si riportano i dati sul rapporto tra l'uso delle ICT e i livelli di apprendimento degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado nel mondo relativamente a tre aree specifiche dell'apprendimento tradizionale (lettura, matematica e scienze). Dall'indagine sembrano emergere dati che sfidano assunti di senso comune, assai frequenti nelle retoriche tecnocratiche che circolano negli ambiti educativi, circa il rapporto positivo tra uso dei nuovi media e aumento dei livelli di apprendimento. Risulta infatti che sono gli usi moderati delle ICT ad essere associati in genere alle performance scolastiche migliori, mentre gli usi posti agli estremi (ovvero scarsi o molto frequenti) si associano a rendimenti minori, persino nel caso in cui vengano usati per dirette finalità scolastiche. Si potrebbe concludere che per sviluppare l'apprendimento tradizionale nella lettura, nella matematica e nelle scienze sia consigliabile un uso moderato dei nuovi strumenti. Ovviamente — precisa giustamente l'autore — sarebbe riduttivo leggere i dati PISA in maniera strettamente causale e deterministica, così come appaiono riduttivi e semplificati gli usi che dei nuovi media vengono citati nell'indagine. Più prudentemente, si possono ipotizzare usi più articolati e complessi e avanzare letture non causali dei «sorprendenti» risultati PISA. Una di

queste letture ci pare particolarmente significativa alla luce dell'esperienza che il MED ha accumulato nel corso di questi anni: «l'uso delle ICT può risultare controproducente laddove inserito in contesti privi di una politica efficace per il loro utilizzo, cosa che potrebbe tuttavia cambiare mano a mano che crescerà la consapevolezza rispetto al loro giusto utilizzo. Questa tesi è effettivamente supportata da un risultato che il rapporto mette in evidenza: nei Paesi dove l'uso delle ICT è meglio integrato nella scuola, come ad esempio in Norvegia, la relazione negativa che si nota tra uso scolastico delle ICT e apprendimento è molto meno marcata rispetto a Paesi come la Spagna o l'Ungheria dove questo utilizzo è molto meno frequente e gestito in maniera più sperimentale». Le numerose ricerche raccolte sinora suggeriscono decisamente che l'Italia si può annoverare tra questi ultimi Paesi. L'ultimo contributo della sezione «Studi e ricerche», scritto da Ignacio Aguaded e Águeda Delgado Ponce (Università di Huelva, Spagna), ci offre un'efficace sintesi della situazione della Media Education in Spagna, una situazione nella quale sono riscontrabili non poche somiglianze con il nostro Paese. In Spagna, infatti, la ME ha avuto un'evoluzione discontinua e «nonostante gli sforzi realizzati da studiosi e insegnanti e i numerosi progetti, continua ad essere una materia "in sospeso" all'interno dei programmi scolastici». L'articolo continua rintracciando «tracce» di ME nei curricula e nella normativa scolastica, indicando le organizzazioni operanti nel campo come pure le iniziative di ricerca e formazione più recenti condotte in ambito accademico e auspicando in chiusura la «collaborazione tra ricercatori, insegnanti, istituzioni e organismi, imprescindibile per portare a termine un'integrazione efficace e coerente della ME con la società spagnola».

La prima buona pratica, di Rossana Bruzzone, invece, si basa su un percorso mediaeducativo finalizzato allo studio dell'italiano come lingua seconda (L2) attraverso il linguaggio della musica, non solo inteso come fruizione di brani, bensì centrato su attività pratiche e creative di realizzazione di testi e musiche. Al percorso, svolto in una classe seconda di una scuola secondaria di primo grado di Milano, hanno partecipato studenti stranieri, coadiuvati da compagni italiani nel ruolo di tutor. Il lavoro si è articolato in quattro fasi: ascolto di brani di cantautori, accompagnati da riflessioni sulla lingua e sui contenuti; ideazione e scrittura del testo di una canzone in base a una musica originale predisposta dai docenti; creazione dello storyboard per la costruzione di un videoclip e prove di canto; infine, registrazione della canzone e realizzazione del videoclip della stessa.

Il percorso relativo alla seconda pratica, di Sandra Costa, si basa su un progetto educativo relativo all'uso dei media per «raccontarsi». Il contesto è un Istituto comprensivo di Eraclea (VE), all'interno del quale è stato attivato uno spazio di ascolto e di orientamento rivolto ai ragazzi della scuola secondaria, con il coinvolgimento del territorio. Vi hanno partecipato molti allievi: a loro è stata concessa la possibilità di fare esperienze di autonarrazione e autodefinizione in un contesto laboratoriale nel quale poter riflettere «intorno a esperienze significative culturali e socializzanti, partendo da sogni e attese, da interrogativi che interpellano ogni ragazzola nel momento delle scelte importanti, da stili e progetti di vita su cui confrontarsi», quindi creando una situazione ideale per affrontare e rielaborare i passaggi fondamentali della conoscenza di sé, combinando i linguaggi espressivi e comunicativi. Le finalità del progetto si sono basate sulla possibilità di rafforzare la consapevolezza di sé, l'autostima, il senso di appartenenza al gruppo classe e alla comunità scolastica e sociale attraverso una relazione con gli altri serena e costruttiva, sviluppando azioni cognitive e comunicative efficaci. Il percorso si è dispiegato attraverso fasi di ideazione, sceneggiatura e storyboard, realizzazione di fotografie, montaggio, socializzazione e debriefing conclusivo.

L'ultima pratica, di Claudio Siepi, si basa su un ciclo di laboratori di radiofonia all'interno di un contesto extrascolastico molto particolare: le Case circondariali di Montacuto (AN) e di Marino del Tronto (AP). Tali percorsi si pongono come finalità quella di migliorare la convivenza negli istituti sviluppando le capacità comunicative ed espressive dei detenuti grazie ad attività simulate tipiche di una redazione radiofonica, dalla scrittura alla registrazione, dove ciascun partecipante è stimolato a mettersi in gioco sia attraverso il racconto del proprio vissuto individuale sia grazie alla condivisione della propria cultura di origine. L'autore sostiene che «tramite l'esercizio del racconto e del confronto diretto, i detenuti sono messi nelle condizioni di raccontarsi in prima persona, ma anche di assumere punti di vista e ruoli diversi, a confrontarli e rispettarli». Le loro capacità narrative sono «sviluppate attraverso un lavoro graduale che ciascuno di loro compie a partire dalla propria biografia. Gli effetti benefici e terapeutici del metodo biografico derivano dal fatto che esso comporta una progressiva acquisizione di consapevolezza di sé, degli altri e delle proprie motivazioni ad agire», elaborazione che ottiene spesso riscontri positivi anche con soggetti che si contraddistinguono per vissuti particolarmente drammatici. La produzione mediale, infine, si è basata sulla conduzione del programma in

lingua madre, la programmazione di musica proveniente da diversi Paesi e il confronto tra tradizioni, ricette culinarie.

La terza parte della rivista («Informazioni e recensioni») si rivolge ai media educator considerati protagonisti di un «movimento per la Media Education» e cultori di una disciplina che è oggetto di ricerca e di insegnamento anche a livello universitario. Le informazioni riguardano quanto avviene in Italia (in modo particolare nelle Regioni in cui il MED è presente, come Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte) e in Europa (vengono fornite informazioni sul seminario di studio «Media Against Racism in Sport», tenutosi a Bologna dal 30 novembre al 3 dicembre, e sul Simposio che ha avuto luogo a Strasburgo il 15 e 16 dicembre, presso il Consiglio d'Europa, sul tema «Living Together in a Connected World» cui il MED è stato invitato in qualità di Associazione nazionale operante nel campo della ME). Un rilievo particolare viene dato al Progetto Fenix, promosso dall'Università di Torino, per favorire la riuscita scolastica in ambienti di disagio e di recupero, attraverso software didattici ispirati a un approccio ludico. Il progetto ha privilegiato l'intervento in Paesi poveri come Ruanda, Haiti, El Salvador, dove la guerra civile ha spinto intere popolazioni a rifugiarsi nel vicino Honduras o a vivere in campi profughi dal 1979 al 1992.

Le recensioni e segnalazioni (coordinate da Damiano Felini e Michele Aglieri) prendono in considerazione volumi strettamente inerenti gli argomenti della rivista e che meritano di essere conosciuti e discussi dai media educator. In questo numero si dà ampio spazio a studi e ricerche su: mondo della rete, «nativi digitali», tecnologie educative, videogames che sono all'origine di percorsi di formazione. Si tratta di informazioni che favoriscono l'aggiornamento dei media educator, segnalano libri utili per le biblioteche scolastiche e universitarie, offrono temi di attualità per la ricerca e il dibattito tra gli operatori del settore.

La Condirezione:

Gianna Cappello, *Università di Palermo*
Roberto Giannatelli, *Università Salesiana, Roma*
Alberto Parola, *Università di Torino*